

# Per l'Umbria un nuovo modello economico

Il 2019 potrebbe essere l'anno del rinnovamento



di Ulderico Sbarra (\*)

**I**l 2019 potrebbe essere un anno di restrizione economica, che viene dopo una fase altalenante di migliori prestazioni. Queste non ci devono però illudere: restiamo dentro un processo di stagnazione economica che potrebbe ancora una volta volgere in recessione.

L'Italia, così l'Umbria, della recessione - chiamarla crisi sarebbe sbagliato - ha accumulato tanti dati negativi su temi sensibili quali Pil, occupazione, consumi, reddito ed altro, generando inevitabile sfiducia tra la gente.

Una rabbia piena di buone ragioni per chi si sente abbandonato dalla politica e dalle amministrazioni e vede un futuro per i propri figli fatto di precariato e disoccupazione. Ad appesantire la situazione, la minaccia che arriva dalle migrazioni fuori controllo, sulla quale si scaricano le frustrazioni. Nella nuova guerra tra poveri si colpevolizza il soggetto più debole, il diverso.

Quello che serve anche all'Umbria non è un aggiustamento del Defr - Documento di Economia e Finanza Regionale, lo spostamento di talune risorse o la modifica di qualche politica. Il 2019 deve essere l'anno del cambio di passo. L'avvio di un nuovo impegno riformatore che produca trasformazioni visibili e risultati verificabili, che torni a dare speranza ai cittadini e restituisca la fiducia per le istituzioni.

Il confronto aperto dalla Regione con le organizzazioni di rappresentanza, che ha promosso l'apertura di tre tavoli specifici (industria, manifattura e turismo; agricoltura, agroalimentare, ambiente e socio-sanitario), rappresenta la strada giusta per perseguire l'obiettivo riformatore che deve realizzare in tempi congrui le condizioni di un nuovo modello economico.

Questo percorso è iniziato e sta producendo alcuni risultati utili, come nel caso dello studio dei professori Bra-

calente e Montrone sulla produttività, che potrebbe essere adottato come base del ragionamento per rendere più funzionale il processo riformatore. Un processo che, seppur necessario, ancora una volta trova i suoi ostacoli nella tendenza alla conservazione, nella refrattarietà al cambiamento delle classi dirigenti umbre.

Le imprese hanno visioni diverse del futuro: colgono alcuni aspetti comuni, quali la digitalizzazione ed il processo tecnologico, come condizioni necessarie al progresso e hanno obiettivi e percorsi a seconda che siano piccole o grandi o si tratti di artigiani. Chi rischia in proprio tiene conto della mancanza di ottimismo che in questo momento frena l'entusiasmo e produce prudenza e chiusura, ristrettezza del credito. Fattori, questi, che si trasformano rapidamente in stagnazione e in prassi conservative. Lo stesso può dirsi della politica che, nonostante lo sconvolgimento elettorale del 4 marzo (enorme nella nostra regione), non riesce ad andare oltre gli annunci, le promesse e gli



Ulderico Sbarra

aggiustamenti, chiudendosi ancora una volta pericolosamente nelle terre sicure del passato, del consolidato e del conosciuto, delle istituzioni esclusive più orientate al mantenimento che all'innovazione. La mancanza di un progetto politico condannerebbe il rinnovamento all'improvvisazione e alla navigazione a vista. Al contrario, quello che serve all'Umbria è un'azione riformatrice condivisa e in grado di segnare rapidamente azioni, obiettivi e concretizzare alcuni risultati sulla produzione, l'occupazione, i servizi strategici e di pubblica utilità.

Un nuovo modello economico è necessario: se sarà possibile realizzarlo dipenderà anche dai comportamenti di tutti i soggetti protagonisti.

(\*) *Segretario Generale Regionale Cisl Umbria*